

# IL NOSTRO SACRO MONTE

Periodico di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese



77/2019

Poste Italiane - Spedizione in Abb. Postale 70% - Filiale di Varese. Ogni copia è distribuita gratuitamente.

Sacro Monte del Rosario sopra Varese (1604)

## Il nostro Sacro Monte

Periodico di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese



### Il Nostro Sacro Monte

Registrazione del tribunale di Varese n. 753 del 23/03/98  
Direttore Responsabile: Riccardo Prando

Anno XXVII - Numero 77 - dicembre 2019

EDITORE PROPRIETARIO  
Associazione Amici del Sacro Monte  
via del Ceppo 5 - Santa Maria del Monte - 21100 Varese

PRESIDENTE  
Maria Rosa Bianchi

**SOSTIENICI!**  
ISCRIZIONE E RINNOVO  
ANNUALE ALL'ASSOCIAZIONE  
**c/c postale n. 11078219 intestato a:**  
"Associazione Amici del Sacro Monte"  
via del Ceppo 5 - 21100 Varese  
**IBAN IT34 X076 0110 8000 0001 1078 219**  
c/ c bancario UBI Banca n. 00003507 intestato a:  
"Associazione Amici del Sacro Monte"  
**IBAN IT45 T031 1110 8160 0000 0003 507**  
Quota annuale:  
Socio ordinario: € 25  
sostenitore: € 40 - benemerito: € 60 e oltre

DIRETTORE  
Maria Rosa Bianchi  
redazione: redazione@amicidelsacromonte.it

Hanno collaborato a questo numero:  
Bruno Belli, Clara Belli Rotelli, Marzia Bertocchi,  
Mario Bo, Ovidio Cazzola, Silvano Colombo,  
Domenico De Maria, Annamaria Fumagalli,

Piergiorgio Gallinoni, Margherita Giromini, Piera Malnati,  
Angelo Monti, Sergio Redaelli, Romite Ambrosiane,  
Giuliano Tognella, Gianni Trotta

Foto, dove non diversamente indicato: Antonio Zaffaroni

PROGETTO GRAFICO - IMPAGINAZIONE - STAMPA  
Alpegrafiche srl - via Cesare Correnti, 18 - Varese

DISTRIBUZIONE E SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO  
© Ass. Amici del Sacro Monte - tutti i diritti riservati

Non tutti gli articoli e le immagini pubblicate rispecchiano necessariamente gli orientamenti degli organi della Associazione, tutti comunque sono ritenuti validi sul piano dell'informazione e utili alla divulgazione e valorizzazione del Sacro Monte in tutti i suoi aspetti. La pubblicazione di articoli o altro materiale è affidata alla discrezione della Redazione. Quanto perverrà non verrà restituito

In copertina  
Novembre 2019  
Foto Smoppy's Adventures

Titolare del trattamento dei dati personali è  
l'Associazione Amici del Sacro Monte in osservanza a quanto  
prescritto dal D.Lgs. 101/2018, art. 13 e 14 del regolamento 679

# Sommario

- 2 Bilancio di fine anno (Maria Rosa Bianchi)
- Vita Associativa**
- 4 Boom di turisti all'Info Point (MRB)
- 8 Giuseppina Grassini,  
la varesina «Amica» di Napoleone (Bruno Belli)
- 10 Andar per fiabe nel Varesotto (Margherita Giromini)
- 12 Concerto d'autunno
- 13 Ul temp al passa, ma...  
ul mund l'è sèmpar quel (Chiara Belli Rotelli)

## In questo numero

- 14 E la sua corsa raggiunge  
l'altro estremo (Romite Ambrosiane)
- 15 Ospitalità e coinvolgente bellezza (Angelo Monti)
- 16 Enrico Bianchi, chi era costui? (Silvano Colombo)
- 18 Se il Mosè del Sacro Monte  
potesse parlare... (Piergiorgio Gallinoni)
- 20 Andrea Bertocchi, l'ultimo stradino  
del Sacro Monte (Marzia Bertocchi)
- 21 L'obice sottratto  
al Campo dei Fiori (Domenico De Maria)
- 22 Il Castello di Belforte (Ovidio Cazzola)
- 24 Tra i Laghi del Nord Italia (Mario Bo)
- 26 L'enigma di Papa Sisto (Sergio Redaelli)
- 28 Luca Papi primo anche al Tor des Glaciers (MRB)
- 29 L'oratorio di San Domenico a Velate - 2  
Architettura (Giuliano Tognella)
- 32 Invito alla Festa degli Auguri di Natale

# Bilancio di fine anno

**C**ari lettori, Soci e simpatizzanti, eccoci giunti alla fine di un altro anno, il primo dalla nascita di questa rivista con l'uscita di due soli numeri. Come avevamo infatti preannunciato nello scorso numero di aprile, la perdita di alcuni sponsor ci ha fortemente penalizzato tanto da farci decidere, a malincuore, di sospendere per il momento il numero estivo. Purtroppo, non potendo contare su entrate aggiuntive certe, abbiamo preferito non rischiare, pur con grande rammarico.

Speriamo di poter tornare a realizzare i tre numeri il prossimo anno e di riuscire a trovare altri contributi a sostegno della nostra attività. Oltre agli **Sponsor** della rivista, le nostre entrate sono infatti rappresentate sostanzialmente dalle quote associative dei **nostri Soci**, indispensabili per la nostra attività: ringraziamo di cuore gli Sponsor e i Soci e, tra questi ultimi, in particolare **Luciana Colombo Bernasconi, Dino Cantoreggi, Eugenio Dell'Ova, Luigi Guffanti, Carla Lattuada, Ferdinando Natali e Alberto Rigamonti** per la generosità dimostrata.

Dopo questa doverosa premessa, riepiloghiamo le attività svolte a partire dal nostro **Info Point turistico**, attivo da marzo agli inizi di novembre, sempre più

apprezzato e frequentato, gestito quest'anno da **23 preziosissimi volontari**, per continuare poi con la nostra rivista e le "conversazioni" presso la sede associativa, tenute da sette relatori d'eccezione quali **Giuseppe Adamoli, Laura Marazzi, Bruno Belli, Adriano Martinoli, Giuseppe Barra, Luca Buzzi e Margherita Giromini**, e l'incontro con le **Romite Ambrosiane** presso il Centro di Spiritualità del loro Monastero.

Abbiamo inoltre dedicato una targa a **Giuseppe Zamberletti**, padre della Protezione Civile italiana scomparso all'inizio di quest'anno, installata nel Giardino della Memoria. A luglio, presso la **Tredicesima Cappella**, abbiamo organizzato l'undicesima edizione delle "Serate di Arte e Fede sul Viale delle Cappelle" con **don Luca Violoni**, affiancato in questa occasione da Laura Marazzi per la parte storico-artistica.

Siamo poi stati contattati dalla giornalista Annalisa Venditti di RAI 3 per la realizzazione di un servizio sulla **Sanguigna** attribuita a Leonardo, sottratta dal Museo Baroffio nel 1974 e sulla quale abbiamo pubblicato un articolo l'anno scorso, proprio su questa



Foto Andrea Plebani

rivista, a firma di Ambrogina Zanzi (n. 73/2018). L'intervista ha avuto luogo al Baroffio lo scorso 17 ottobre e sarà inserita in una puntata della trasmissione "Chi l'ha visto?". E' stata per noi una preziosa occasione per riaccendere i riflettori su questo mistero nella speranza che l'amplificazione mediatica contribuisca a restituire l'opera al Sacro Monte.

Sempre a ottobre, in collaborazione con l'Associazione ImmaginArte, abbiamo organizzato un concerto d'autunno in Santuario, con l'**Ensemble dei Piccoli Musici Estensi**, orchestra d'archi giovanile di Varese diretta dal M° **Carlo Taffuri**, che ha riscosso un grande successo con un programma interamente dedicato alla musica classica italiana.

Per il **periodo natalizio**, stiamo collaborando con gli abitanti e gli esercenti del borgo, in partenariato con il Comune di Varese, per rendere il Sacro Monte più bello e attrattivo con l'allestimento di luci e i **nostri presepi**, incluso quello artistico realizzato dal **pittore Mario Alioli**, installato presso la stazione a monte della funicolare. Momento *clou* della stagione, l'**8 dicembre** con l'accensione delle luminarie natalizie, iniziative varie nel borgo e, come lo scorso anno, la

sinergia tra tutti gli esercenti, ora riuniti in associazione, che offriranno ai visitatori pandoro e panettone per tutta la giornata.

Per quanto ci riguarda, infine, il nostro incontro annuale per il Brindisi degli Auguri aperto a Soci e simpatizzanti si terrà sabato **14 dicembre alle 15,00** presso la nostra sede. Avremo quale gradita ospite la docente e guida turistica **Albertina Galli** che ci parlerà di **Renato Guttuso** e della sua opera, soprattutto in terra varesina. Vi aspettiamo numerosi!

Prima di concludere, vogliamo qui ricordare il **prof. Gianni Perna**, scomparso lo scorso giugno, grande Amico del Sacro Monte e della nostra Associazione, e assiduo collaboratore della nostra rivista, oltre che autore di numerose opere storiche e letterarie. A Lui il nostro più sentito ringraziamento e il nostro ricordo affettuoso.

**Auguri a tutti** per un **sereno Natale** e un **prospero 2020**, ricco di pace e serenità, sperando in prospettive migliori, da ogni punto di vista.

*Maria Rosa Bianchi*

# Boom di turisti all'Info Point

Stagione record, quest'anno all'Info Point: **quasi dieci mila turisti, da 80 Paesi**, hanno usufruito del nostro servizio, garantito da **23 Soci Volontari** che si sono avvicinati ogni giorno della settimana da metà marzo agli inizi di novembre. Un lavoro notevole, ampiamente ripagato dall'apprezzamento di coloro che hanno ricevuto informazioni e notizie grazie anche alle nostre mappe e alla nostra guida plurilingue. In tutto, sono state garantite ben **1133 ore di apertura** della nostra sede, arricchita da una vetrofaneria visibile da lontano e posta sopra la porta d'ingresso. Oltre alla sottoscritta, i volontari di questa stagione sono stati: **Renata Ballerio, Renata Bea, Graziella Bernasconi, Annamaria Cadario, Maria Teresa Cadario, Emilio Clerici, Gabriella Corradi, Giangi D'Agostino, Dora De Bastiani, Mariella De Bernardi, Giorgio Fran-**



*Gruppo di Volontari in un momento di relax*

**zetti, Rita Franzetti, Grazia Gamberoni, Marco Giancola, Piera Malnati, Annarosa Osti, Cristina Platonic, Giancarlo Spissu, Patrizia Tantardini, Gianni Trotta, Antonio Zaffaroni e Ambrogina Zaro.** A tutti un grazie di cuore per la disponibilità e l'entusiasmo dimostrati, e un arrivederci al prossimo anno!

**MRB**









Foto Piera Malnati

# Giuseppina Grassini, la varesina «Amica» di Napoleone

**G**iuseppina Grassini, varesina nata al Sacro Monte l'8 aprile 1773 da Antonio Giuseppe, originario anch'egli del Sacro Monte, contabile del Convento delle Romite, notevole cittadino che fu coinvolto direttamente anche nella nascita del «Teatro Sociale» tra il 1790 e il 1791, e da Isabella Luini, che vantava la discendenza dal noto pittore, fu un contratto tra i più celebri e apprezzati dell'«Età Napoleonica», la cui arte trasmise alle nipoti Giuditta e Giulia Grisi, figlie della sorella Giovanna e del militare e avvocato Gaetano, e al soprano Giuditta Pasta, tre stelle del «belcanto» ottocentesco.

Famosa per la sua bellezza, per l'arte drammatica e per un «nuovo» modo d'intendere il canto, funzionale all'effetto scenico e al valore drammatico – musicale che aveva appreso a Milano, dapprima dal maestro Antonio Secchi, durante la permanenza presso la famiglia del Principe Alberico di Belgiojoso, che la trattò come una figlia, quindi dai colleghi e amici Luigi Marchesi e Girolamo Crescentini, i due più famosi evirati dell'ultimo periodo che vide il fanatismo verso tali voci androgine, di lei parlarono molto anche le cronache mondane per la sua vita sentimentale varia e burrascosa. Amante e, in seguito, stimatissima amica e «prima cantatrice» alla corte di Napoleone, frequentatrice intima di personaggi quali Augusto d'Inghilterra, duca del Sussex, il fratello Giorgio, principe di Galles, George Brummel, Lord Castlereagh, Wellington, ebbe una vita privilegiata, potendo così frequentare i migliori salotti milanesi, parigini e londinesi dell'epoca,



grazie, soprattutto, al carattere semplice, franco, amabile, pronto al motto di spirito, come all'intonazione di un'«aria da camera» dedicata ai presenti.

Collega e rivale, spesso più per le cronache che non nella vita, di cantanti quali Elizabeth Billington, Brigida Banti Giorgi e Angelica Catalani, amica del brillante e vanesio Garat, che inventò la moda di «strascicare» le «r», «Pavole d'honnouev de Gavot», di colleghi come Matteo Babini, Giacomo David, Pierre Rode, dei musicisti che per lei scrissero, da Cimarosa a Zingarelli, da Portogallo a Mayr, all'introverso Cherubini, da



Paër a Felice Blangini, «maestro di canto» e amante di Paolina Bonaparte, dei celeberrimi pittori e scultori M.me Vigée Le Brun, Jaques Louis David, Andrea Appiani e Antonio Canova, ma anche di Alessandro Manzoni, di Clara Maffei, di Cristina di Belgiojoso, della famiglia Branca, dei Serbelloni, dei Litta e degli Arese, di Rossini, esaltata da Carlo Porta tra le massime glorie milanesi, solo per citare alcuni nomi con i quali fu in contatto, riscosse grande successo presso le platee dei teatri italiani e inglesi, dove il pubblico andava letteralmente in visibilio per le sue rappresentazioni drammatiche, esaltandone la bellezza della voce e le doti di attrice completa.

«Non c'è niente di meglio di un recitativo interpretato col metodo della Grassini e l'anima della Pasta» scrive, nel 1827, Stendhal che l'aveva conosciuta direttamente proprio a Varese, nel 1817, in occasione di un concerto tenuto nella Villa dell'«Annunciata» presso la famiglia Dandolo, ponendo in luce, ancora una volta, la dimensione della musicista tragédienne. E Thomas de Quincy, a sua volta tradotto da Baudelaire si chiede: «Perché dovevo vedere, il sabato sera, qualcos'altro che non fosse un concerto della Grassini?» Tra gli omaggi per i suoi concerti, un poeta anonimo genovese, parafrasando il Petrarca, afferma di lei «Quel cantar che nell'anima si sente», testimonianza del potere «psicagogico» delle sue interpretazioni.

Nicola Zingarelli scrisse per la sua voce *Giulietta e Romeo*, che cantò assieme a Crescentini in alcune formidabili serate milanesi (la *première* ebbe luogo il 30 gennaio 1796 alla «Scala»), e Domenico Cimarosa, lo stes-



so anno, creò il ruolo di Orazia, ne *Gli Orazi e i Curiazi* conoscendo le doti drammatiche di Giuseppina (il lavoro debuttò il 26 dicembre dello stesso anno alla «Fenice» di Venezia) per un lavoro che decretava un nuovo modo di intendere la rappresentazione operistica e che, da quel momento, fu sempre rispettato: fu in questa circostanza che il tenore Matteo Babini, suggerendo una scelta che aveva già sperimentato, fece sì che i costumi di scena fossero proprio di foggia appartenente alla Roma antica, poiché, a quel tempo, i cantanti si esibivano vestiti secondo la moda settecentesca tra piume, broccati, scarpette con la fibbia e la biacca sul viso...

Amante del lusso, ma, al tempo stesso, prodiga con i poveri e i bisognosi, Giuseppina Grassini, che morì a Milano il 3 gennaio 1850, propose, nella sua vita, il ritratto di una donna volitiva, indipendente e risoluta, in grado di cantare davanti all'Imperatore e ai sovrani europei, come di donare la propria carrozza da viaggio ai cittadini che, durante le «Cinque giornate di Milano», se ne servirono per elevare la barricata presso San Babila, assieme alle panche prese dall'antica chiesa meneghina.

# Andar per fiabe nel Varesotto

**R**accontare fiabe o ascoltarle è un'esperienza che tutti abbiamo fatto. Ricordi piacevoli perché le fiabe hanno sempre funzionato. Sono nate con l'uomo e infatti esistono dai lontanissimi secoli delle prime civiltà: da allora vengono narrate senza interruzioni.

Le fiabe sanno spiegare a grandi e piccoli i perché, risolti e irrisolti, della vita di ogni giorno e lo fanno con un linguaggio accessibile a tutti. La vita quotidiana con le sue problematiche, le fiabe sanno renderla più accettabile, indorandola con qualche magia, mettendo a tacere la ragione che cede volentieri il passo ad anelli e a bastoni fatati, a eroi senza paura e a giovincelli creduloni quando non a streghe malvage e a diavoli persino simpatici.

Le fiabe ci offrono il racconto di vicende che potrebbero capitare a chiunque, sempre nel mondo della fantasia o in quello del sogno.

C'è stato un momento storico, intorno agli anni Settanta, in cui le fiabe sono state messe in discussione: "Spaventano i bambini, trasmettono messaggi moralistici, sono uno strumento di conservazione sociale e politica" si diceva.

Però ai bambini i racconti delle fiabe continuavano a piacere, anche quando c'era di mezzo un lupo cattivo o un orco spaventoso, che però finivano sconfitti definitivamente dall'intervento dei buoni.

In quel periodo sono nate fiabe nuove, alternative a



quelle classiche, ambientate ai nostri giorni, con automobili e astronavi, bambini in bicicletta, case con televisori, lavatrici, fornelli a gas e magie tutte moderne. Un genere che ha avuto un sicuro successo ma non ha intaccato minimamente la passione dei bambini per le fiabe classiche e per le storie raccontate dai nonni.

Ma da dove arrivano le fiabe che oggi continuiamo a raccontare o a leggere ai bambini?

Ci vengono consegnate dalla tradizione popolare che per secoli è stata orale ed è passata di generazione in generazione per giungere fino a noi.

Ogni territorio conserva le proprie storie che, per fortuna di tutti, negli ultimi decenni sono state trascritte e pubblicate prima che se ne perdesse la memoria con la scomparsa dei narratori più anziani, vissuti soprattutto nei paesi più sperduti.

Le raccolte di fiabe locali rappresentano un punto fermo in questo mondo tecnologico dove hanno preso piede i sostituti della voce di nonni e genitori: radio, televisione, cassette e videocassette, per non parlare del cinema, dei computer, dei DVD o degli smartphone.

Sarà gradito un breve cenno ad alcuni racconti della nostra zona, sconosciuti al di là dei confini del nostro territorio ma non meno interessanti delle fiabe classiche.

Alcuni personaggi dei racconti nostrani ricorrono





anche nelle fiabe di altri paesi europei: si tratta di figure quasi universali.

Troviamo bambine e giovani donne abbandonate da poveri genitori, come una locale Maristella che al pari della più famosa Cenerentola finisce vittima di una perfida matrigna che la maltratta all'insaputa del vecchio padre rimasto vedovo.

Non manca, come in altre culture, un ragazzino sciocco e avventato, come il Bartulin del basso Varesotto o come il Giovannino Tontolino delle zone montane del Luinese, che combina disastri a ripetizione e sfinisce la povera madre con le sue irresistibili malefatte.

Altre fiabe invece sono originali, strettamente legate ai nostri luoghi: lì sono pensate e costruite.

Arriva da Germignaga, nel Luinese, il racconto di due fratelli che aggiustavano ombrelli e che, spinti dalla povertà, emigrano nella vicina Svizzera: uno è buono mentre l'altro è cattivo. Non hanno un nome proprio, vengono definiti solo "quello buono" e "quello cattivo". E come è prevedibile, ma solo nelle fiabe, quello buono avrà fortuna e riconoscimenti, aiuti magici, soldi e amore. Quello cattivo sarà punito per essere stato invidioso e insipiente e dalla vita non avrà nulla.

Narrano che a Cazzago Brabbia viveva, in tempi lontanissimi, una giovane donna così sicura di sé (con una grande autostima, diremmo oggi) che in paese veniva soprannominata "Maria la Sapien-



Un bell'esemplare di lupo

tona". Da semplice tessitrice riuscì nell'intento di sposare il figlio del re superando numerose prove che richiedevano furbizia, astuzia e sveltezza mentale, tutte doti di cui lei era indubbiamente ricca.

Che dire della storica volpe di numerose fiabe europee, che nello sperduto paesino di Monteviasco riuscì a imbrogliare un pavido lupo, mandandolo prima avanti a prendere botte da orbi dal padrone del pollaio; poi, durante la fuga, la volpe che è furba per definizione si fece portare in salvo seduta sulla groppa del poveretto che la credeva in fin di vita. Ovvio che il tonto lupo finì morto stecchito sulla via della salvezza.

Continuando a sfogliare una raccolta di fiabe troviamo che "c'era una volta a Montegrino" una biscia fatata, comperata al mercato del paese. Tanto speciale che faceva i mestieri di casa, scovava anelli magici e difendeva dai briganti il giovane che l'aveva scelta e portata con sé a casa.

Per concludere riserviamo un pensiero ai diavoli trovati nelle fiabe varesotte. Ce ne sono dovunque.

Diavoli che non fanno troppa paura, anzi verrebbe quasi da dire che si tratta di diavoli piuttosto casalinghi, simili in tutto e per tutto a certi tipi che ci è capitato di incontrare nella vita quotidiana.

Di qualcuno verrebbe addirittura da dire che era proprio un "buon diavolo".

Uno di questi diavoli, operativo in quel di Bizzozero, stava sempre in agguato per sedurre vedove ancora piacenti o ragazze sventatelle. Si "limitava" a offrire il suo aiuto interessato per condurre a termine lavori

pesanti in cambio della soluzione di complicati indovinelli.

La prescelta che non fosse stata in grado di rispondere rischiava di finire per sempre tra le sue braccia. Se invece le riusciva di risolvere certi rebus, spesso con la furbizia, vedeva il diavolo dissolversi nel nulla con gran frastuono di lampi tuoni e, naturalmente, con la consueta dose di odore di zolfo. I cenni alle fiabe locali sono tratte dal volume *Fiabe e leggende del Varesotto*, editrice Demetra.

**Margherita Giromini**



# Concerto d'autunno - 21 ottobre 2019

*L'Ensemble de I piccoli Musicisti Estensi* in concerto in Santuario





## *Ul temp al passa, ma... ul mund l'è sémpar quel*

*Par staj ier ca tücc i gent  
speciavan a cöör cuntent  
ra fin dul 900.  
Infatti, finalment,  
ul 2000 l'è rivàa  
e l'hémm propi festegiàa:  
in tücc i paés dul mund,  
gnintün a ra sò manèra,  
s'è mià fai ecunumìa  
da champagne, son da campàn  
e tanta, tanta legrìa.  
Ma, ul pussée bèll  
l'è ca s'évum metü in ra ment  
che, a partì dul prim dì  
dul secul nööv da zèca,  
ra storia dul mund  
ra sarìa cambiàda:  
un pù püssée da pàas e da prugrèss,  
par disfescià ra famm  
e tücc i altar magàgn.  
Mò, gh'è passàa quasi vint'ann  
e, a dì ra verità,  
ul prugrèss l'è nai avanti,  
fina tropp dìsan in tanti,  
ra pàas invece, anmò,  
ra sa ved propi no.  
Ul mund l'è diventàa  
la "torre di Babele",  
tücc chattan, twittan dapartütt,  
tücc parlan, fan a chi vusa püssée,  
ma... sa capissan pü,  
gh'è pü d'intendiment.  
Forzi parchè hémm perdü,  
in tütt 'sto sturdiment,  
ul püssée impurtant  
da tücc i sentiment:  
l'amùur par i fredei,  
mià dumà quìj visìn e bej,  
ma anca quìj luntan,  
e quij ca möör da guèr e fam.*

## *Il tempo passa, ma... il mondo non cambia*

Sembra ieri che tutta la gente  
aspettava col cuore contento  
la fine del 900.  
Infatti, finalmente,  
il 2000 è arrivato  
e l'abbiamo proprio festeggiato:  
in tutti i paesi del mondo,  
ciascuno a modo suo,  
non si è fatta economia  
di champagne, di suon di campane  
e tanta, tanta allegria.  
Ma, la cosa più bella  
è che ci eravamo messi in testa  
che, a partire dal primo giorno  
del secolo nuovo di zecca,  
la storia del mondo  
sarebbe cambiata:  
un po' più di pace e di progresso,  
per liberarlo dalla fame  
e da tutte le altre magagne.  
Ora, son passati quasi vent'anni  
e, a dir la verità,  
il progresso è andato avanti,  
fin troppo dicono in molti,  
la pace invece, ancora,  
non si vede proprio.  
Il mondo è diventato  
la "torre di Babele",  
tutti chattano, twittano ovunque  
tutti parlano, fan la gara  
a chi grida di più,  
ma non si capiscono, non c'è più intesa.  
Forse perché abbiamo perso  
in tutto questo stordimento,  
il più importante  
di tutti i sentimenti:  
l'amore per i fratelli,  
non solo quelli vicini e simpatici,  
ma anche quelli lontani,  
e quelli che muoiono per guerre e fame.

---

# E la sua corsa raggiunge l'altro estremo

**P**uò un neonato correre? La logica umana risponde con un chiaro, stranito NO sottinteso "ma dove vivi?!?". Eppure nel suo Natale un neonato ha compiuto una corsa e non piccola, da un estremo all'altro del cielo ovvero dal cielo alla terra. Si trattava di un neonato veramente grande. Roba da Dio! Realtà accaduta una volta che non ci tocca, un po' come i miti antichi che ci aiutano al più a esplicitare un desiderio, forse il desiderio di essere liberi entro le ristrettezze delle circostanze: se un neonato può correre, i limiti umani implodono dall'interno e lo spazio si apre all'infinito (figuriamoci poi se quel neonato, una volta cresciuto, muore e poi risorge!).

Ma andiamo con ordine innanzitutto chiarendo che il neonato Gesù fisicamente non corse per niente, anzi si ritrovò a essere nascosto e poi a fuggire, portato passo, passo e tra infiniti pericoli dai suoi genitori fino in Egitto perché appunto correre non poteva per scampare da chi lo voleva uccidere. A dirci che corse, e corse come un "gigante", è sant'Ambrogio nel suo inno di Natale facendo proprie parole già antiche al suo tempo, le parole del Salmo 18 (19), 7:

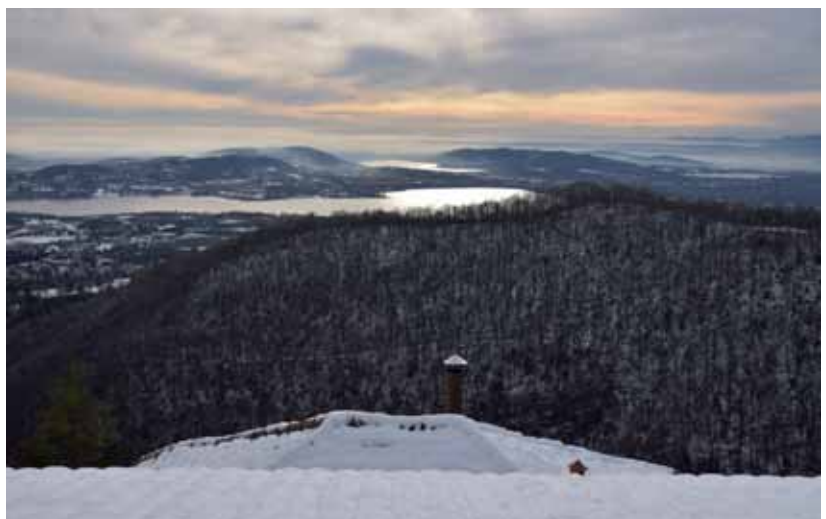
*Sorge da un estremo del cielo / e la sua corsa raggiunge l'altro estremo.*

Evidentemente Ambrogio viveva in un orizzonte non tutto solamente umano; viveva nell'orizzonte della Chiesa e di una tradizione viva che narra e rende attuale nell'oggi quanto Dio ha compiuto nella storia per la salvezza dell'uomo; un orizzonte che racconta e per raccontare e sperimentare l'attualità delle parole ripetute canta, canta dando tutte le proprie forze, tutto il proprio fiato, costringendo la cadenza e il ritmo delle parole nella gratuità e nell'eccezionalità della musica. Non il mio pensiero, non la mia logica umana è l'orizzonte ultimo della realtà, e proprio perché un neonato ha attraversato l'orizzonte, ha unito nel suo tragitto cielo e terra. E questo tragitto ci è consegnato come via aperta per me, per noi oggi nella forma altra del canto, nell'ampiezza della gratuità che eccede ogni dovere e ogni possibilità

umana, nell'accettazione di ogni perdita come porta aperta per giungere all'altro estremo del cielo.

Ma possiamo dire tutto questo anche con le parole dell'ultimo successore di Ambrogio, il nostro Arcivescovo che ha scritto ai fedeli milanesi una lettera dal titolo "La situazione è occasione". Sì, la situazione è occasione proprio perché proprio qui e ora ritroviamo le tracce di quella corsa che come duemila anni fa non cessa di portare sulle strade del nostro mondo – nella nostra situazione appunto – Dio. Una corsa che termina apparentemente nel limite estremo dell'impotenza di un neonato, ma proprio per fare implodere ogni limite nell'infinita potenza di Dio, nella potenza dell'amore e della tenerezza, nella forza mai vinta della compassione. La situazione è occasione per sperimentare e conoscere *l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio* ("Lettera agli Efesini" di san Paolo Apostolo 3, 18 -19); ovvero per compiere quei gesti mossi in noi dall'amore che quel neonato ci ha portato e donato travalicando l'orizzonte; per conoscere Dio, il cielo, la vita eterna entro la limitatezza dell'umana situazione e poter così anche noi correre non con le nostre forze umane solamente. Sì, possiamo anche noi correre come il neonato di Betlemme entro le ristrettezze di ogni situazione per portarvi il Cielo e l'amore e la speranza e la fiducia capaci di mettere in moto la realtà perché giunga un giorno all'altro estremo del cielo.

*Romite Ambrosiane*



# Ospitalità e coinvolgente bellezza

**D**omenca 19 maggio u.s. un gruppo di cittadini del Canton Ticino, componenti di un organismo associativo avente finalità culturali-solidaristiche, è stato promotore di una visita alla città di Varese con un riferimento particolare al Sacro Monte.

Lo stupore suggestivo che ha coinvolto i visitatori svizzeri si è evidenziato soprattutto nel corso delle visite guidate alla Casa Museo Pogliaghi e alla Cripta del Santuario.

La figura di Lodovico Pogliaghi scultore, pittore, scenografo, artista e collezionista di affascinante statura, trova luminosa rilevanza nelle numerose collezioni da lui raccolte nei viaggi effettuati specie nel Medio Oriente, presenti nella Casa Museo. Quivi, con le sue diversificate creazioni artistiche, hanno suscitato stimolante attenzione i reperti archeologici greci e romani, le collezioni di vetri, le sculture medioevali, la raccolta di terrecotte rinascimentali e moderne e molte altre peculiarità artistiche di cui lo scultore era appassionato ricercatore. E' inoltre da sottolineare il fascino suscitato dal modello originale in gesso della porta centrale del Duomo di Milano.

La Cripta romanica del Santuario ha inoltre rappresentato per i visitatori uno stimolante momento di riflessione nell'atmosfera artistico-religiosa che scaturisce dalla coinvolgente osservazione degli affreschi dei secoli XIV e XV alcuni dei quali riapparsi con incisività cromatica dopo gli interventi restaurativi.

Una sottolineatura di lodevole riconoscenza merita l'eccellente prestazione offerta dalle due guide, Alessia Colombo alla Casa Pogliaghi e Matilde Vanetti alla Cripta del Santuario, che



hanno accompagnato il gruppo di visitatori con preparazione professionale didatticamente efficace e con coinvolgente simpatia e disponibilità.

Assai condivisa è stata inoltre la partecipazione alla solenne Santa Messa in Santuario, celebrata dall'Arciprete, don Sergio Ghisoni, che nell'omelia, avente un riferimento particolare a due coniugi festeggianti il cinquantesimo di matrimonio, ha coinvolto i presenti in penetrante riflessione sul valore del ruolo vitale nella società rappresentato dalla Famiglia.

*Angelo Monti*



Nel precedente numero di questa rivista, abbiamo pubblicato un articolo sul "campanàt" Enrico Bianchi, a cui è stata intitolata una via al Sacro Monte. Per errore, è stato attribuito al prof. Silvano Colombo, suo nipote. In realtà era un post di Fausto Bonoldi. Ci scusiamo con gli autori e con i lettori per il disguido e riportiamo qui di seguito il vero articolo di Silvano Colombo.

## Enrico Bianchi! Chi era costui?

Nel Registro dei Battesimi compresi tra il 1866 ed il 1885, contrassegnato Volume Primo, che si conserva nell'archivio del Santuario di Santa Maria del Monte sopra Varese, sotto l'anno 1878 si trova che BIANCHI ANNIBALE ENRICO, DI CAMILLO E DI DONATI ANGELA LUIGIA, NATO IL 20 FEBBRAIO, FU BATTEZZATO IL 21 DELLO STESSO MESE.

Suo nonno Angelo, e suo padre Camillo, abitanti a Cascina Morona, all'altezza della Prima Cappella, parrocchiani di Santa Maria del Monte, avevano avviato dapprima una fonderia della ghisa in località Rasa, poi, rilevata l'attività della Fonderia dei Bizzozero di Varese, nel 1888, l'avevano trasferita in via Morosini al n. 1, dando così vita alla FONDERIA ANGELO BIANCHI E FIGLI, che comprendeva anche i due fratelli di Camillo, Paolo e Costantino.

Annibale Enrico, che più sbrigativamente avrebbero registrato come Enrico, studia alle scuole comunali di Varese, da dove viene trasferito al Collegio De Filippi di Arona per compiere il triennio della scuola tecnica.

Entra in Collegio il 14 ottobre del 1890; il 31 di quel mese muore sua mamma, Luigia, all'età di soli 37 anni.

Compiuto il triennio torna a Varese e presumibilmente viene avviato alla gestione della Fonderia. Il Padre Camillo muore il 2 novembre 1894. Così Enrico



Cella campanaria del campanile del Sacro Monte



Federico Gariboldi  
"Enrico Bianchi"  
Ritratto a pastello (1925)  
Foto Silvano Colombo

Bianchi si trova orfano di mamma e di papà dapprima all'età di dodici anni, poi, di sedici.

Non so dirvi come quell'ometto abbia saputo e potuto superare quei dolori. La madrina del suo battesimo, la zia Emilia, gli diede un validissimo aiuto ma mi resta sempre impossibile misurare l'entità del suo personale dramma familiare.

Nel 1898 muore Angelo, capostipite della Fonderia. Camillo, il primogenito, gli era premorto. Paolo e Costantino succedono nell'impresa unitamente ad Enrico e al suo fratello minore Angelo Domenico.

Tra il 1904 ed il 1905 Enrico subentra a pieno titolo agli zii ed a suo fratello Domenico rilevando l'impresa della quale intende conservare il titolo ANGELO BIANCHI E FIGLI. In tal modo, dal 1905 fino alla sua morte, avvenuta nel 1947, la sua opera si sarebbe compiutamente realizzata fondendo migliaia e migliaia di campane.

Per intendere il motivo della sottolineatura va detto che chi di voi, ancor oggi, volesse visitare il sito [www.campanologia.it](http://www.campanologia.it), nel censimento dei Fonditori di campane, alla ricerca di Enrico Bianchi troverebbe soltanto e sempre Angelo e Figli.

Di più, nella corrispondenza tra i committenti e la Fonderia il suo nome non veniva mai menzionato, perché la firma del contratto e la corrispondenza



# CHIARAVALLI

## GROUP *SpA*

**CHIARAVALLI GROUP SpA**

Via per Cedrate, 476 - 21044 CAVARIA con PREMEZZO (VA) ITALY

Telefono +39 - 0331 214511- [chiaravalli@chiaravalli.com](mailto:chiaravalli@chiaravalli.com)

[www.chiaravalli.com](http://www.chiaravalli.com)



# TIGROS

IL FRESCO PIÙ BUONO

# Tecno-tetto S.p.A.



- **Progettazione e realizzazione di:**
  - coperture in legno,
  - coperture industriali.
- **Realizzazione case in legno**
- **Rimozione e smaltimento amianto**
- **Installazione di sistemi anticaduta**

21020 - Varano Borghi (VA)

Via Brabbia, 6

Tel.: 0332 / 960980

[www.tecno-tetto.it](http://www.tecno-tetto.it) - [info@tecno-tetto.it](mailto:info@tecno-tetto.it)



## TONINO

Il macellaio di Sant'Ambrogio  
dal 1982



**PREMIATA MACELLERIA  
di Antonio Novello**

0332 229395 

P.zza Milite Ignoto, 1   
VARESE loc. Sant'Ambrogio

MACELLERIA • POLLERIA • SALUMERIA  
selezione di FORMAGGI RARI d'Alpeggio  
selezione di prodotti tipici regionali  
CARNI PIEMONTESI



**SIELCO: QUANDO LA PROFESSIONALITÀ  
INCONTRA LA PASSIONE PER L'INFORMATICA  
NASCE UNA SQUADRA VINCENTE**



SI.EL.CO. srl è dal 1977 l'azienda di riferimento sul territorio lombardo per la fornitura di servizi informatici per le piccole-medie imprese e per la consulenza, la vendita e l'assistenza di prodotti hardware e software.

[www.sielco.it](http://www.sielco.it)

**FARMACIA DI S. AMBROGIO  
DEL DOTT. BOMBARDELLI**

**FB FARMACIA  
di S. AMBROGIO  
DOTT. BOMBARDELLI**

Via Ausonio 2, Fraz. Sant'Ambrogio Olona  
21100 Varese  
Tel. e fax 0332 227021  
www.farmaciabombardellivarese.it  
Farmacia dott. Bombardelli  
farmacia\_bombardelli  
351 955 5229  
e-mail: bombg1@gmail.com

**I NOSTRI ORARI:**  
Da lunedì a sabato  
8:30/12:30 15:30/19:30

Nuovi servizi e opportunità che possiamo da oggi proporre ed ospitare nei nuovi spazi della farmacia.

**I nostri servizi**

- Elettrocardiogramma
- Holter pressorio
- Holter cardiaco
- Test intolleranze alimentari
- Test celiachia
- Tampone faringeo
- Autoanalisi del sangue
- Foratura auricolare
- Prenotazione esami e visite ASL
- Cabina estetica (trattamenti viso e corpo con apparecchiatura di radiofrequenza)

**Novità:**

- Trattamenti infermieristici
- Trattamenti di fisioterapia
- Trattamenti di psicoterapia
- Controllo gratuito dell'udito
- Consulenza nutrizionistica
- Riflessologia plantare

**AGRICOLA**  
HOME&GARDEN

[www.agricolashop.it](http://www.agricolashop.it)  
Via Pisna, 1 - Varese  
Tel. 0332 320788

**PAUL & SHARK**  
yachting

 **Il Salumaio di S. Ambrogio**

di Alberto Campiglio & C. S.n.c.  
Via Sacro Monte n. 1 - 21100 Varese  
tel. e fax. 0332 227551 - p.i. 01991810126

**CASTIGLIONI** **VARESE**  
**VIALE AGUGGIARI 108**

 **PEUGEOT**

 **CITROËN**

T. 0332 239 657 | [www.castiglioni srl.it](http://www.castiglioni srl.it) | [info@castiglioni srl.it](mailto:info@castiglioni srl.it) | T. 0332 18 06 234

**Per questo spazio pubblicitario contattare  
info@amicidelsacromonte.it**

**GIANOLA**  
COLTELLERIA & CUCINA

[www.coltelleriagianola.it](http://www.coltelleriagianola.it)

PIAZZA REPUBBLICA, 2 - 21100 VARESE  
TEL. & FAX: 0332.232321

**a&p** MUSAJO SOMMA  
AGENZIA GENERALE  
VARESE CITTÀ GIARDINO

ASSICURIAMO VARESE DAL 1974

Via Vittorio Veneto 11, VARESE - 0332 83.04.00  
[www.agenzie.generali.it/VARESECITTAGIARDINO](http://www.agenzie.generali.it/VARESECITTAGIARDINO)



**Corvi cav. Alfredo**  
"FIORAIA" di Corvi A. & C. s.n.c.

Corso Matteotti, 39  
21100 Varese  
Tel. 0332 284121 - Fax 0332 831250  
[www.corvi.it](http://www.corvi.it) - [info@corvi.it](mailto:info@corvi.it)

**Paolo Belloni**  
Cornici dal 1980

Via Bernardino Luini, 2 (nel cortile)  
21100 Varese

Tel 0332 238020 - 340 2620560  
[bll.pla@virgilio.it](mailto:bll.pla@virgilio.it)  
[www.paolobellonicornici.it](http://www.paolobellonicornici.it)

**Ristorante Olona**  
"DA VENANZIO.."

Via Olona, 38  
21056 Inzanno Olona (VA)  
Tel. 0332.200333  
[www.davenanzio.com](http://www.davenanzio.com)  
[info@davenanzio.com](mailto:info@davenanzio.com)

Anno 1922 - Gruppo delle buche "Risparmio Olona da Venanzio":  
gestione da un gruppo di 1000

*Il Ristorante organizza ricevimenti in case private e ville d'epoca.*

**libreria pirola varese s.r.l.**

LIBRERIA GIURIDICA,  
FISCALE, COMMERCIALE E  
UNIVERSITARIA

**Librerie Professionali**  
**Il Sole 24 ORE**

- SOFTWARE FISCALE E GESTIONALI
- BANCHE DATI GIURIDICHE
- EDITORIA TECNICA
- SERVIZI TELEMATICI
- REGISTRI E STAMPATI PER AZIENDE E PROFESSIONISTI

21100 VARESE  
Via Albuzzi, 8  
Tel. 0332 231386 - Fax 0332 830762

Email: [info@mitrano.it](mailto:info@mitrano.it)  
Internet: [www.libreriapirolavarese.it](http://www.libreriapirolavarese.it)

Federico Gariboldi  
Due operai della fonderia Bianchi che  
ripuliscono una campana appena fusa.  
Grafite (1925)  
Foto Silvano Colombo



seguito venivano certificati con la sigla o il timbro della Fonderia Bianchi.

Una persona, veramente cristiana, gli riconobbe un merito speciale, indirizzando il 9 settembre 1937 una lettera all'**Egregio Sig. Enrico Bianchi**. Si trattava dell'**umilissimo sacerdote cavalier Angelo Del Frate, Arciprete del Sacro Monte**. Questi aveva commissionato a mio Nonno di aggiungere tre campane alle cinque fuse nel 1791 dalla ditta Comerio, al fine di completare l'ottava sulla torre campanaria del Santuario. Intervento estremamente delicato per riuscire ad intonare il nuovo con il vecchio. **“Ella ha superato tutto con un'arte - non sembri esagerata la parola - sorprendente! Le campane nuove intonate tra loro, e, meglio ancora colle altre. La gamma è perfettissima!... l'opera compiuta quassù rende la mia soddisfazione più che completa. Le ripeto: bravo! E continui a tener alto l'onore della nostra Varese, rinomata assai per le sue campane e per i suoi organi... La nostra cara Madonna La benedica...”**

Io, che sono il nipote di Enrico, ho voluto rendergli merito e memoria, dando anzitutto conto che mio Nonno esistette per davvero; nacque e per di più fu battezzato a Santa Maria del Monte, morì a Varese,

nella sua bella casa di via Morosini n. 17, dove si trovava la prestigiosa Fonderia di Campane.

Il suo ritratto a pastello, eseguito da Federico Gariboldi, attorno al 1925, qui riprodotto, l'ho fatto pervenire per donazione all'Amministrazione Comunale di Varese, assieme ad altri ritratti di famiglia, specialmente di sua moglie, mia Nonna Ada Tonta. Vi ho aggiunto due tavole a grafite, sempre del Gariboldi, che mostrano due momenti della vita della fonderia (uno dei quali qui riprodotto).

Ho chiesto al Sindaco, l'avv. Davide Galimberti, se era possibile fare duratura memoria di mio Nonno dedicandogli una strada e la sua pronta disponibilità si è concretata nella intitolazione della strada che dal piazzale Pogliaghi sale alle Tre Croci, di modo che proprio dove mio Nonno era nato, oggi c'è memoria della sua persona e della sua opera.

Alla domanda messa nel titolo: Enrico Bianchi! Chi era costui? posso rispondere con orgoglio: mio Nonno.

*Silvano Colombo*



---

# Se il Mosè del Sacro Monte potesse parlare...

La Terrazza del Mosè , in occasione degli spettacoli di "Tra Sacro e Sacro Monte"

... Sono nato nel 1831 quando ormai la rizzata delle 14 cappelle era compiuta da due secoli: il mio gigantesco monumento per la verità allora fu battezzato "la fontana del Mosè", volendo sottolineare l'utilissima fonte d'acqua che scorreva ai miei piedi e che alleviava la sete dei pellegrini che arrivavano lassù. Ma il vero significato della mia presenza lo spiegò molto acutamente l'ex arciprete don Mario Cortellezzi, che in un articolo redatto in un numero di questa stessa rivista del 1997 mi faceva profeticamente dire; "Io, Mosè, sono stato, dopo il Patriarca Abramo, "l'inventore" del pellegrinaggio di popolo... Infatti - continua Cortellezzi, con la mia voce, cioè quella di Mosè - il mio cammino che va sotto il nome di esodo ripropone per il popolo di Dio l'itinerario della fede peregrinante di Abramo, e diventa un cammino di liberazione." Ben presto però il prato con la sua balconata rivolta verso l'immensa pianura, mentre dall'altra parte lambiva il Convento delle Romite, divenne il punto di riferimento di tutte le manifestazioni folcloristiche del borgo e soprattutto il luogo dove i ragazzi giocavano a "mosca cieca, a strega impalata, a palla prigioniera..."

Poi venne la guerra: il Sacro Monte parve rappresentare un punto strategico per eventuali operazioni militari. In paese si temeva il peggio: in Santuario, all'ora del Rosario del pomeriggio, s'inserivano invocazioni affinché la Vergine proteggesse il Sacro Monte dalla furia della guerra. A metà aprile del 1945, era già notte, una colonna di auto corazzate tedesche sopraggiunse dalla strada carrozzabile e scaricarono ai piedi della mia fontana un'infinità di fucili e mitragliatrici leggere che molto velocemente trasportarono e piazzarono sopra il mio prato. Il mattino seguente tutti gli accessi al mio monumento e al prato soprastante erano presieduti da biondi soldati tedeschi armati fino ai denti: corse subito la voce che i tedeschi in fuga verso la Germania avevano deciso di costituire a Sacro Monte un caposaldo per proteggere e favorire la ritirata generale. Quel pomeriggio il Santuario era ricolmo: le preghiere erano vibranti, qualcuno piangeva. Dall'alto della mia nicchia, improvvisamente, nel silenzio della notte inoltrata udii degli ordini secchi alla classica maniera tedesca: vidi i soldati correre dal prato alla strada trascinandosi dietro tutte le armi che avevano collocato il giorno





prima, li vidi salire sulle auto parcheggiate sopra il cimitero e ridiscendere a valle. La Madonna Nera aveva esaudito le invocazioni di soccorso: il Sacro Monte miracolosamente fu salvo!

Il mio terrazzo ritornò a essere il luogo di ritrovo, di giochi, di appuntamenti. Ricordo le serate con "l'albero della cuccagna", "il Presepio" palpitante di raffigurazioni di dimensioni umane, poi - era una splendida giornata di novembre del 1984 - sono rimasto sbalordito ad assistere alla salita del vialone delle Cappelle niente meno del Papa Giovanni Paolo II, oggi Santo!

E dopo due anni, nel 1986, ecco la posa e l'inaugurazione dell'originalissimo monumento dello scultore Floriano Bodini a Paolo VI collocato sul sagrato posteriore del Santuario, proprio sopra di me.

E siamo arrivati ai tempi... vostri: il mio terrazzo - ormai noto come "la terrazza del Mosè" - assume una radicale e geniale trasformazione. Il grande e indimenticabile Mons. Macchi, nuovo arciprete, pensò alla costruzione di un doppio ascensore che dalla mia base, allo sbocco della Via Sacra, salisse al Santuario per aiutare i pellegrini, soprattutto gli anziani e i pellegrini con difficoltà deambulatorie, a raggiungere facilmente la Madonna Nera. E contemporaneamente il Macchi fece trasformare le rocce esistenti sul terrazzo (dove un tempo i ragazzi giocavano) in un'ampia ed efficientissima gradinata come un pittoresco anfiteatro alla maniera dei teatri greci. Chi è stato per esempio a Taormina in Sicilia ed è salito sulle gradinate del famoso teatro greco e ha guardato verso il mare azzurro non potrà non riconoscere una grande somiglianza con il nuovo teatro della "mia" terrazza: laggiù verso l'orizzonte, invece del Mediterraneo, l'immensa pianura padana che alla sera sotto la luna è palpitante di luci e di vita. Un giorno sentii un bimbo che davanti a quello spettacolo diceva: "se la terra non fosse rotonda... potremmo vedere laggiù il mare...".

Ecco anche quest'anno lo scorso luglio, ogni giovedì, io, Mosè, ho avuto la soddisfazione di poter assistere sul "mio" terrazzo alla 10° edizione del festival di teatro "Tra SACRO e SACRO MONTE": una rappresentazione sacra allestita dallo straordinario direttore artistico Andrea Chiodi che quest'anno ha superato se stesso facendoci scoprire dal teatro classico la tradizione del tema della passione di Cristo come punto cardine della storia dell'umanità. Veramente "il terrazzo del Mosè" non poteva avere una destinazione migliore! Ma sono sicuro, da Profeta quale sono, che la mia statua gigantesca del Sacro Monte riuscirà ad assistere ancora ad eventi indimenticabili.

*Piergiorgio Gallinoni*

**Grazie di cuore ai nostri Sponsor  
che ci hanno sostenuto anche quest'anno  
per la realizzazione della rivista.**

**Un caloroso augurio di Buone Feste  
da parte di tutto il Consiglio Direttivo.**

# Andrea Bertocchi, l'ultimo stradino del Sacro Monte

Una persona molto nota al Sacro Monte di Varese. Lo conoscevano tutti, poiché lavorava come stradino comunale, forse uno degli ultimi a praticare questo mestiere! Una volta c'era chi si occupava di ripulire le strade, fossi, tombini, rifare i paracarri e tutte le manutenzioni del caso.

Non solo. In inverno, quando nevicava (e all'epoca di neve ne faceva tanta!) Lo si vedeva con il trattore e la cala a tutte le ore, avanti e indietro per ripulire le strada del Sacro Monte. Era anche facile trovarlo nei prati a fare fieno per gli animali del convento delle Romite Ambrosiane.



*L'acquedotto sullo sfondo*



*1987. Foto di gruppo al Ristorante Sacro Monte, insieme ad Andrea Bertocchi, ritroviamo Mario Bo, don Gianni Pianaro, Celso Montalbetti, il sacrista Gianni Bianchi, Tino Villa, mons. Ettore Malnati e Gildo Grignola*



*Il vascone*



Un impegno fisso era l'allestimento del presepe all'aperto prima di Natale, che svolgeva in compagnia dei suoi Amici del Sacro Monte.

Insomma, una persona dal cuore grande!

... anche se io sono di parte: era il mio papà!

Amico di tutti e un gran lavoratore. Abitava in una casa situata in corrispondenza della Settima Cappella. Aveva bisogno di spazio per i suoi 5 figli!

Amava gli animali, infatti aveva una piccola fattoria tutta sua: Carletto e Cesira erano le oche "da guardia", Mariarosa era il maialino, Filippo era l'asinello. Questi sono solo alcuni degli animali che hanno tenuto compagnia alla famiglia. Nel giardino di casa c'era un vascone dal quale fuoriusciva l'acqua dell'acquedotto, proveniente dalla fonte del Ceppo del Sacro Monte.

Quando le cisterne dell'acquedotto erano piene, il vascone si riempiva di acqua e...

quale migliore occasione per fare divertire i suoi bambini? Ebbe l'idea di immettere delle trote. A turno, noi fratelli, ci divertivamo a pescarle e la mamma a cucinarle. Era il nostro parco divertimenti naturale.

Ci sarebbero molti altri aneddoti da raccontare, ma la cosa importante è l'impronta e il ricordo di un uomo dedito alla famiglia e al lavoro che ha lasciato al suo Sacro Monte.

*Marzia Bertocchi*

# L'obice sottratto al Campo dei Fiori

di Domenico De Maria

**E**sattamente due anni fa, nel corso di una escursione con il gruppo Amici del Campo dei Fiori, avevo segnalato all'amministrazione comunale di Varese e alla stampa la sparizione di quel pezzo di artiglieria collocato sul piazzale sovrastante la parete dove si cimentano gli scalatori nostrani. Il piazzale viene comunemente indicato come il Piazzale del cannone, ma da circa due anni si dovrebbe chiamare il piazzale delle supposte non tanto per la forma dei due proiettili di artiglieria rimasti in loco, quanto per le supposizioni fatte in questi due anni sul motivo della scomparsa del cannone. In questi due anni avevo più volte chiesto notizie della sparizione del pezzo di artiglieria senza ricevere risposte se non tramite Facebook nella mia ultima richiesta di due o tre mesi fa



Il dubbio è stato eliminato da un articolo della Prealpina del 12 ottobre dal titolo "Un obice nel parco di Villa Montevicchio" restaurato dagli Artiglieri di Varese con il supporto del Ministero della Difesa. L'obice è stato restaurato e presentato in una pubblica cerimonia a Samarate alla presenza di circa trenta presidenti delle Associazioni di Artiglieri della Lombardia e dovrebbe essere collocato in un importante museo del varesotto. Come residente di Varese gradirei che l'obice non lasciasse la città, ma venisse messo e conservato presso locali che conservano altri cimeli della storia cittadina oppure ricollocato in quel luogo della linea Cadorna che lo ha ospitato da molti anni.

## **Risponde al quesito il Presidente dell'Associazione Artiglieri di Varese, Iuri Valter de Tomasi**

*Il povero obice da 75/13 è di proprietà dell'Associazione Artiglieri di Varese.*

*Quando ho assunto la presidenza, abbiamo trovato il povero pezzo in condizioni disastrose...*

*Compromessa la maggior parte degli organi mobili, rubate o saccheggiate le parti asportabili (seggiolini, manette, leve di scatto e di riarmo ecc.), La bocca piena di pietre, terra e rifiuti, spaccati gli scudi di protezione, le ruote completamente marce e irrimediabilmente sfasciate, il vomere (cementato nella terra...) Aggredito dalla ruggine...*

*Unica cosa di "positivo" .... Gli strati di vernice dati a pennello avevano rallentato la corrosione. Purtroppo*

*la vernice veniva data in occasione di ricorrenze senza pulire l'obice e veniva stesa soltanto sulle superfici "comode" e non negli anfratti, peraltro più sensibili al degrado. Peccato davvero vedere un pezzo di storia lasciato marcire così... lassù... alla mercé di tutti... Quindi si decise per provare il restauro approfondito. Reperiti i disegni originali delle varie parti si iniziò un lavoro improbo, di duri sacrifici, che ancora non sono finiti del tutto...*

*Gli Artiglieri varesini affidano il grosso del lavoro alla Associazione Genieri, che ha competenze, attrezzature e voglia di fare, con il supporto di un progetto ministeriale. Anni di abbandono e incuria vinti dalla caparbia di pochi Artiglieri convinti. Ora, che l'obice è stato quantomeno rianimato, andrà collocato in un*

*luogo protetto, al sicuro e valorizzato.*

*Per il Campo dei Fiori chiederemo un nuovo pezzo, più moderno ma meno "vulnerabile", da seguire costantemente per manutenzione e rispetto. Non vogliamo che il nostro obice in pochi anni venga di nuovo compromesso... non se lo merita.*

*Comunque, accettiamo sempre volentieri il contributo e l'aiuto di ogni cittadino per migliorare i nostri pezzi di artiglieria che sono sparsi in tutta la provincia di Varese. Per difendere il patrimonio storico servono i FATTI e l'impegno concreto.*

\* \* \*

E' la risposta da me ricevuta in seguito all'ennesima richiesta di informazioni sulla sparizione dal 2017 di quel pezzo di artiglieria esposto accanto a due proiettili sul piazzale del Campo dei Fiori accanto alla caserma. Un mese fa avevo segnalato l'attuale collocazione dell'obice restaurato dalla Associazione Artiglieri di Varese che per il momento lo ha collocato a Samarate nel Parco di Villa Montevicchio. Trattasi di un pezzo di artiglieria della prima guerra mondiale rimasto per tanti anni sulla montagna varesina e, purtroppo, esposto alle intemperie e ai vandalismi che oggi non risparmiano proprio nulla. L'intervento dell'Associazione Artiglieri di Varese è stato provvidenziale per la sua salvaguardia, ma dovrà essere decisa la sua collocazione definitiva in un museo o presso la Caserma Garibaldi di Varese che ospita diverse associazioni d'arma.

# Il Castello di Belforte

Una storia che dobbiamo salvare

L'altura di Belforte ha avuto almeno fin dall'alto Medioevo una notevole rilevanza strategica. Sulla via da e verso il passo alpino di Lucomagno nell'alto attuale Canton Ticino lungo la valle del fiume Olona, che offriva il percorso preferibile tra Milano e la valle del Reno presso Coira. Il maggiore richiamo del luogo, certamente fortificato, è legato al passaggio di Federico Barbarossa (1123-1190) re di Germania e dei romani (1152-1190), imperatore del Sacro Romano Impero (1155-1190). Difensore rigido, senza alcuna concessione, delle sue prerogative imperiali nei confronti delle emergenti autonomie comunali. I documenti che testimoniano la sua presenza a Belforte sono raccolti nella grande opera tedesca 'Monumenta Germaniae historica'.

Ricordano che il 4 ottobre 1164 dal 'Burg Belforte' egli decreta ampia autonomia amministrativa e protezione, nella sudditanza all'impero, per i fedeli 'milites' della Valcamonica giunti qui per onorarlo.

Il 5 ottobre, "intercedente et postulante Karissima consorte nostra Beatrice Romanorum imperatrice augusta" Federico concede al fedelissimo marchese Guglielmo di Monferrato, ampio territorio in feudo soltanto sottoposto all'autorità dell'imperatore.

Il complesso edificato con i terreni agricoli circostanti è acquisito dalla famiglia Biumi di cui un membro già nel 1157 era stato nominato da Federico rappresentante e giudice. Non sappiamo, la consistenza delle fortificazioni federiciane certamente localizzate, per evidenti ragioni di controllo, sulla parte alta della collina dominante la valle. Gli stretti rapporti di Belforte con Castelseprio e il suo contado sono distinti da quelli che tiene Varese, più legata direttamente a Milano e ai suoi arcivescovi.

Con la fine di Castelseprio, negli ultimi decenni del '200, con lo scontro fra gli alleati dei Torriani e i Visconti risoltosi con il prevalere di questi ultimi, probabilmente il Castello perde in parte la sua rilevanza militare, mantenendo comunque il suo ruolo di controllo



sul percorso strategico del fiume Olona.

Le murature ancora esistenti nel complesso dell'edificio risalgono anche al tre-quattrocento, ma la parte di maggior consistenza architettonica viene realizzata dai Biumi tra la fine del '500 e gli inizi del '600.

Il progetto era ambiziosissimo. Se completato avrebbe costituito il palazzo di maggiore rilievo nelle vicinanze di Varese. Si è ipotizzata una progettazione del Richino, l'architetto più noto operante in Milano. Ma forse vi operò il nostro Bernascone come alcuni caratteri del progetto possono far supporre. Tutto si interruppe probabilmente negli anni '20 del '600 per la scomparsa del committente. Anche Bernascone

scompare in quegli anni, gli anni della terribile peste ricordata dal Manzoni. Delle quattro ali del palazzo una sola viene realizzata e lasciata incompiuta.

Un atto notarile del 1634 affida la gestione della proprietà e la coltivazione delle aree agricole a giovani fattori sopravvissuti. Il Castello attraverserà i secoli seguenti con la sua imponente presenza.

Ricco della sua storia. Abitato da molte famiglie fino ad alcuni decenni or sono. Quindici anni fa ho percorso tutti i suoi interni ancora accessibili.

La mattina del 26 maggio 1859 i Cacciatori delle Alpi di Giuseppe



Icona di Federico

Garibaldi organizzano tra Biumo Inferiore e Belforte lo scontro con l'esercito austriaco. Garibaldi dirigeva dall'alto delle attuali ville Ponti.

La prima fase dell'attacco dei Cacciatori delle Alpi di Garibaldi è così descritta nella relazione inviata dal capitano Gorini:

"... Per ordine di Sacchi, Susini aveva disposto di notte mezza compagnia in un campo di frumento a destra, trenta passi al di là di Belforte e dieci passi dalla strada, e altra mezza compagnia su Belforte stesso, dalla parte verso il nemico..."

L'imboscata di Susini (3a compagnia) sparò sul nemico nella di lui marcia verso Belforte e prima che egli cominciasse l'attacco... Quando noi arrivammo caricando verso Belforte, dovevano essere le 5 ore e quindi da più di una eseguita l'imboscata.... La mezza compagnia che si trovava nel frumento... era comandata del Igt Caravà..."

Il Castello di Belforte dovrebbe fare memoria anche di questa vicenda di grande rilievo per la nostra città. Il Castello costituisce un luogo significativo per contenere testimonianze del nostro Risorgimento.

### Demolizioni e crolli recenti

Negli anni '60 del secolo scorso gran parte della proprietà privata rivolta verso Biumo viene demolita. Viene anche perduto il secondo portale con lo stemma dei Biumi. Negli anni '90 si verifica il crollo della parte più vicina alla demolizione effettuata e dell'edificio d'angolo adiacente alla parte del '600. Nel 2014 si verifica un esteso crollo della struttura sul lato nord e dell'edificio che sovrasta il viale Belforte e ha perso la copertura.



### Richieste ripetute di intervento comunale

Voglio ricordare alcune date e sollecitazioni. Nel 1993 mi appellavo alla Giunta di allora per una rapida acquisizione e protezione del complesso edificato. Formulavo altre due interrogazioni alla Giunta nel 1994 e nel 1996. Nel 1998 proponevo una ipotesi di intervento. Con un progetto che la Soprintendenza



approvava. L'assessore Prof. Armocida mi incaricava di allestire una mostra storica al Castello di Masnago. Nel 2002 la proprietà Tenconi, comprendente la parte seicentesca, viene ceduta al Comune. La società dei supermercati Iper si impegnerà nel 2004, a scoppio di oneri di urbanizzazione, per il rifacimento della copertura e di alcuni solai dell'ala del '600. Le opere vengono avviate, ma dopo poco tempo interrotte per insufficienza finanziaria. Rimane ancora di proprietà privata, fra l'altro, l'edificio pericolosissimo che sovrasta il viale Belforte. Una famiglia, che vive in un piccolo edificio adiacente, è esposta al pericolo di ulteriori crolli.

### Interventi urgenti di rinforzo e di protezione delle strutture

Il progetto che ho proposto nel 2018 per incarico dell'attuale Amministrazione comunale, è un progetto organico di conservazione, di parziale riuso e di istituzione di un Parco archeologico che valorizzerebbe, con l'accessibilità interna all'edificio del '600 e all'area circostante organizzata a verde pubblico, questa parte della Città.

Creando un nuovo polo culturale e sociale di grande importanza. Con la possibilità di ospitare, a ricordo della battaglia del 26 maggio 1859, un museo del Risorgimento. Il progetto prevede la prioritaria reintegrazione delle coperture impostate su strutture murarie parzialmente ricostruite nel rispetto delle aperture preesistenti testimoniate da un adeguato e consistente archivio fotografico. Creando con gli interventi necessari e la cura degli spazi esterni, finalmente, un luogo che rispetta la nostra storia, la ricchezza che il passato ci trasmette di avvenimenti, di persone che qui hanno vissuto.

Contro l'ingiuria del tempo, sta la forza della nostra volontà di conservazione e valorizzazione di quella storia.

*Ovidio Cazzola*

# Tra i Laghi del Nord Italia

Itinerario Alpino (Giardino Alpina)-Mottarone vetta con vista panoramica sui Laghi Maggiore e d'Orta.



Seggiovia e alpyland

Sopra il Lago Maggiore, a Stresa (Verbano Cusio Ossola), a 90 km da Milano e a 60 Km da Varese, si trova il Mottarone (1491 mt. s.l.m.), vetta prativa con vista su Alpi, Appennino settentrionale e laghi del Nord Italia, conosciuto e reso famoso a partire dagli anni '80 del 1800.

Camminare sui sentieri del Mottarone è un'esperienza indimenticabile che consente di godere di una natura ancora incontaminata e che vi porta ad osservare il panorama da una vetta incastonata tra due laghi: il Maggiore (Verbano) e quello d'Orta (Cusio). Così, come la maggior parte degli itinerari proposti su questa montagna, il sentiero descritto Alpino-Mottarone è percorribile in ogni stagione, con gli scarponi generalmente e con le ciaspole d'inverno.

## Caratteristiche tecniche dell'itinerario

**Partenza:** Alpino, 804 m s.l.m.

**Arrivo:** Mottarone, 1491 m s.l.m.

**Dislivello:** 687 m

**Percorrenza:** circa un'ora e trenta minuti

**Difficoltà:** 2



Carta Mottarone

## Descrizione dell'itinerario

La salita alla cima può essere affrontata partendo da Stresa e salendo lungo strade asfaltate fino ad Alpino, o utilizzando la funivia sino a quest'ultima località.

Da Stresa una panoramica funivia che parte dal lungolago sul Verbano consente di salire sino al Mottarone in una ventina di minuti e di scendere soltanto dopo 10 minuti alla stazione intermedia di Alpino-Giardino Alpina.



Lago d'Orta e Isola di S Giulio



la baia tra Stresa Baveno Verbania



Mottarone vetta



vista verso la Val d'Ossola

L'itinerario qui proposto parte da Alpino a 800 metri circa e utilizza l'intero sentiero panoramico sino alla vetta del Mottarone. Nella località v'è l'interessante Giardino Botanico Alpino, balcone in posizione dominante sulla zona centrale del Lago Maggiore. Il Giardino offre oltre 700 specie differenti di piante, per lo più alpine, ma anche Orientali o Americane. Simbolo di Alpino, fondata da Iginio Ambrosini nel 1934, è la genziana.

Da Alpino si prosegue a piedi per la vetta del Mottarone. Qui inizia il sentiero, che attraversa interi boschi di betulle e faggi attornati dalla vista di cascate e baite abbandonate, ed esce successivamente all'aperto su prati ove si ammira il panorama sul lago Maggiore e oltre. La salita non è ripida, ma faticosa specie nell'estate, considerata la media altimetria. L'imponente panorama compensa di certo la fatica, nel momento in cui si è raggiunta la vetta, quasi sempre affollata di turisti provenienti dall'Europa e anche dal resto del mondo.

Dalla vetta si può ammirare un vasto e quanto mai interessante panorama in varie direzioni: verso sud est il Lago Maggiore (Verbania), la Pianura Padana e Milano sino all'Appennino tosco-emiliano-ligure-piemontese; a ovest spicca il Lago d'Orta, separato dal Lago Maggiore tramite il Mottarone. La località è famosa per l'attività invernale sciistica che si svolge in vetta a poco meno di 1500 metri slm. Dall'arrivo della funivia, una moderna seggiovia conduce sin sulla vetta ove è posta la croce che domina i due laghi. Dalla cima scende anche una pista bob a rotaria, all'interno dell'area "Alpyland" ove anche i bimbi a partire dai 4 anni possono accedervi e divertirsi insieme ai genitori. L'emozione ed il divertimento sono assicurati lungo una discesa mozzafiato ad anello. Buona escursione a tutti voi.

**Mario Bo**

Foto dell'autore

# L'enigma di papa Sisto

Interessante conferenza di Laura Marazzi sull'affresco della Madonna della Misericordia nella badia di Ganna

C'è un rimando al Sacro Monte di Varese nella conferenza che Laura Marazzi, conservatrice e responsabile del servizio didattico del museo della Collegiata a Castiglione Olona, ha tenuto lo scorso 6 ottobre alla badia di Ganna sull'affresco della Madonna della Misericordia del XV secolo. Una "lezione" come sempre appassionata, attenta ai dettagli e agli ampliamenti del racconto, precisa nell'inquadramento storico e spiegata con la semplicità

di chi sa conquistare l'attenzione dell'uditorio. Una dote ben nota ai bambini e alle famiglie che frequentavano il Sacro Monte quando la Marazzi gestiva il museo Baroffio.

Il rimando è al Codice del Fondo Marliani conservato nel monastero delle Romite Ambrosiane in cui figura, appunto, una miniatura della Madonna della Misericordia. Ma perché misericordia? "Una bella spiegazione la diede S. Brigida di Svezia – ha detto la

Marazzi - rivelando che la misericordia non è altro che il manto sotto il quale la Vergine, mediatrice fra Gesù e i fedeli, accoglie chi si affida alla sua protezione".

Ecco allora, con il supporto "investigativo" delle foto di Paolo Zanzi proiettate in sala, la figura della Madonna emergere alta e slanciata, con la corona e l'aureola in testa, l'ampia veste finemente ricamata e due angeli che reggono cartigli svolazzanti. Un ritratto armonioso che risale ai primi anni ottanta del '400. Opera probabilmente di Guglielmo da Montegrino, pittore e protonotaio morto nel 1527.

Il cartiglio più grande, ai piedi della Vergine, fa riferimento al papa Sisto IV Francesco Della Rovere (1471-1484), che nel 1477 istituì la festa dell'Immacolata Concezione promettendo 12 mila anni di indulgenza – in pratica una garanzia eterna - a chi si affidava al culto della Madonna concepita senza la macchia del peccato originale. Un insegnamento che precorreva i tempi poiché il dogma dell'Immacolata Conce-



L'affresco della Madonna della Misericordia nella Badia di Ganna

zione fu proclamato quattro secoli più tardi dal papa Pio IX, nel 1854, all'epoca di Garibaldi e delle guerre d'indipendenza. Un vero e proprio enigma teologico.

Sei anni dopo la proclamazione della festa, papa Sisto – che intanto faceva costruire in Vaticano la Cappella Sistina chiamando a decorarla i migliori artisti del tempo, Sandro Botticelli e il Ghirlandaio, Luca Signorelli e il Perugino - promulgò la Bolla che assolveva dall'accusa di eresia chi credeva nell'immacolato concepimento. Fece comporre la musica e scrivere il testo per celebrare la festa e promosse la diffusione delle immagini che ritraggono la Vergine.

“Di solito – ha spiegato la Marazzi - la promessa di indulgenza era di 11 mila anni, ma a Ganna il papa ne concesse mille in più forse per ringraziare chi commissionò l'affresco che esaltava la sua parola. Il committente era Leonardo Sforza, abate commendatario di Ganna dal 1482 su concessione proprio del papa Della Rovere, uno dei tanti figli illegittimi (secondo alcuni storici furono addirittura 35) di Francesco Sforza, signore di Milano. Leonardo era dunque un fratellastro di Ludovico Il Moro ed è ritratto nel gruppo di uomini alla destra della Vergine.

Egli non risiedeva alla badia ma ne riceveva la ricca rendita. Dietro a lui, nell'affresco accanto alla Madonna, un gruppo di notabili, un mercante, un chierico togato, forse un re con la corona in testa. Dalla parte opposta un gruppo di undici teste femminili, alcune nubili riconoscibili per i capelli sciolti

sulle spalle, altre maritate con i capelli raccolti nella cuffia.

Terminata l'illustrazione dell'affresco, la Marazzi ha completato la lezione mostrando altre celebri Madonne della Misericordia simili a quella di Ganna. Si trovano a Locarno e nella pinacoteca di Siena, opera di Simone Martini, nel battistero di Varese eseguita dall'anonimo Maestro della Tomba Fissiraga nel primo '300. Altri esempi nella pieve di S. Maria in provincia di Cuneo, nella chiesa di Ognissanti a Firenze, opera del Ghirlandaio che raffigura la famiglia Vespucci. A Milano nella basilica di S. Maria delle Grazie che ospita il Cenacolo vinciano e sempre a Milano nello stemma della Fabbrica del Duomo scolpito per l'allora cattedrale di S. Maria Maggiore. Infine a Genova, in S. Maria dei Servi, dove l'affresco della Madonna della Misericordia fu commissionato dalla Consorteria dei Forestieri.

Prima della conferenza, il gruppo SatorDue di Paolo Castellani al violino e Francesco Di Giandomenico al piano ha suonato alcune delle più belle colonne sonore cinematografiche, rendendo omaggio tra gli altri a Fiorenzo Carpi, Nino Rota ed Ennio Morricone. L'evento è stato organizzato da Paolo Zanzi, responsabile artistico e presidente degli Amici della badia di Ganna di cui Laura Marazzi fa parte.

(www.badiadiganna.eu).

**Sergio Redaelli**

*Foto Paolo Zanzi*



*L'abate Leonardo Sforza e il cartiglio che fa riferimento al papa Sisto IV, particolare dell'affresco*

# Luca Papi primo anche al Tor des Glaciers

“E così sono partiti in 98 ieri sera 6 settembre 2019 alle 20 da Courmayeur, Jardin de l’Ange, per il Tor des Glaciers. 98 atleti preparati, selezionati, ben decisi ad arrivare fino in fondo in questa incredibile sfida. Nato per festeggiare i 10 anni del Tor del Géant, il Tor des glaciers, con i suoi 450 km di percorso ed i suoi 34.000 mt di dislivello positivo si presenta come una delle più difficili gare di ultratrail. Una corsa impegnativa che percorre le alte vie 3 e 4 della valle d’Aosta, (vie quasi dimenticate e ripristinate per l’occasione), una corsa da concludere in 190 ore, ossia entro le 18,00 di sabato 14 settembre sfidando il tempo, la neve delle alte quote, il freddo, la stanchezza, la fatica. Un gara dove non è importante vincere ma arrivare. A rappresentare Varese, e soprattutto il nostro Sacro Monte, Luca Papi, già vincitore pochi mesi fa della Gran Canaria e di altre gare di ultra trail. Facciamogli gli auguri!”.

... Così incominciava la cronaca di questa gara, destinata a pochi veri uomini con una volontà e una tenacia fuori dal comune, tutti super-allenati. E proprio il nostro Luca Papi è riuscito ad aggiudicarsi anche questa sfida, percorrendo tutto il tracciato in cinque giorni e 12 ore e distanziando il secondo arrivato di ben 20 km. Una curiosità: a Parigi, dove vive e lavora, percorre di corsa quotidianamente i 12 km che separano la sua abitazione dal luogo di lavoro: 24 km di corsa al giorno, quindi. Davvero un bell’allenamento! Ancora tanti complimenti a questo sacromontino doc che ci rende orgogliosi e tiene alto il nome della terra varesina nel mondo.

**MRB**

*Foto Annamaria Fumagalli*



# L'oratorio di San Domenico a Velate - 2

## Architettura

L'architettura dell'Oratorio settecentesco di San Domenico (1) riprende cautamente alcuni sperimentalismi compositivi che caratterizzano le Cappelle del Sacro Monte, realizzate nel primo Seicento (1604-1628) (2).

La facciata dell'Oratorio è strutturata in due ordini, di altezza differente.

Il telaio degli ordini è costituito da lesene a fascio; le modanature dei capitelli si estendono a formare le cornici marcapiano che scandiscono in orizzontale il prospetto.

*Il motivo dei capitelli che si estendono a formare le cornici, già utilizzato nel primo Cinquecento da Bramante e Raffaello, è presente nelle architetture delle Cappelle del Sacro Monte: nell'ordine minore della Terza e della Tredicesima, nel primo ordine della Sesta e della Quattordicesima (8), nel prospetto della Fontana presso l'Arco di San Carlo (9) e nell'Arco stesso.*

In San Domenico, la cornice inferiore è rassodata dal turgore dell'echino Tuscanico; l'altra, in alto, più asciutta, evoca il rigore del Dorico.

La facciata ripiega sui fianchi, al primo ordine formando una curva convessa, al secondo rientra in diagonale ed è animata dalla cavità ombrosa delle nicchie laterali (13).

*La Sesta, la Nona (16) e la Decima Cappella posseggono facciate ripiegate, le prime due presentano nicchie al secondo ordine.*

L'alto portale è concepito come un *assemblage* neomanierista: a una lacónica cornice orecchiuta si sovrappongono mensole a capitello che reggono un esile frontone ricurvo spezzato (18).

*Un precedente è ravvisabile nel portale della Chiesa dell'Immacolata.*

Tra l'architrave del portale e il raccordo curvo del frontone è collocata una lunetta trilobata con l'immagine di San Domenico.

Al secondo ordine, in asse con il portale, vi è un finestrone sagomato dalla semplice cornice a fascia che serra con



il frontone sottostante il marcapiano intermedio. Il fastigio sommitale, sovrastato da un'elegante croce di ferro, è spezzato e asseconda, nell'articolazione delle imposte, lo scalare delle lesene sottostanti.

*Frontoni spezzati posseggono il Primo Arco (2), la Quinta Cappella e la Fontana presso l'Arco di San Carlo (9).* In alto l'apice si inarca e giustifica il mobile gioco della fascia mistilinea di raccordo, che riecheggia il profilo del finestrone.

Il grande portone di legno (18) è stato dotato nel secolo scorso di due aperture, vetrate e ferrate, per consentire, secondo le Istruzioni date a suo tempo da San Carlo Borromeo, la visione dell'interno a porte chiuse.

L'aula ha una semplice forma rettangolare scantonata ed è dotata di due finestre a lunetta lobata poste al centro dei lati lunghi.

Il telaio dell'ordine è costituito da coppie di lesene angolari con semi capitelli ionici.

*Trabeazioni e capitelli tagliati e piegati sono presenti alla Settima, all'Ottava, alla Tredicesima Cappella.*

Sulle lesene poggiano gli archi di imposta della volta a vela al cui centro è collocata una cartella mistilinea. L'arco che fronteggia l'ingresso si apre verso il presbiterio, uno spazio rettangolare coperto da una volta a botte incrociata con botti minori, parzialmente schermato dalle quinte dei pilastri (44).

Questi hanno i capitelli decorati da





16

testine angeliche innestate negli echini “scomposti” e, come gli altri, sono caratterizzati da “stracci” che nascono dalle volute e reggono frutti.

*Capitelli simili, ma meno eleganti qualificano le colonne della Quinta Cappella.*

A ridosso della parete di fondo, lievemente concava, viene ripreso il motivo delle lesene a fascio che scalando verso il centro, alludono a una profondità virtualmente esaltata dalla quadratura dipinta.

La conca absidale è suggerita da una finta trabeazione che riprende quella delle lesene; il catino è enfatizzato da una gigantesca conchiglia.

Il decoro pittorico, parzialmente alterato dalle ridipinture successive, accentuava con sapienti chiaroscuri la profondità absidale su cui risaltava l’ancona dell’altare dall’elaborato profilo.

**Giuliano Tognella**

*(Foto dell’autore)*

*N.B. Nel testo, i numeri tra parentesi si riferiscono alle relative immagini.*



18



44



# *Natale 2019*

Siamo lieti di invitare Soci e Simpatizzanti  
presso la sede associativa di piazzale Pogliaghi al S. Monte (arrivo autobus)

**Sabato 14 dicembre alle ore 15,00**  
**per il tradizionale brindisi natalizio**

Sarà Ospite la **prof.ssa Albertina Galli**,  
Docente e Guida Turistica  
che ci parlerà delle opere varesine di Renato Guttuso.

Ci onorerà della sua presenza  
il Sindaco di Varese, **Davide Galimberti**,

Vi aspettiamo numerosi!

